



## UNA BEVUTA D'ACQUA DI MORMANNO

di Luigi Paternostro



Per secoli insieme alla stanchezza e alla fame la povera gente che rientrava in paese dopo una giornata di lavoro in campagna doveva anche preoccuparsi di portarsi dietro l'acqua potabile reperibile solo in fonti naturali<sup>1</sup>.

I ricchi erano approvvigionati da *ciucciàri*, *mulitteri* e *sèrivi*<sup>2</sup>.

Nelle loro case c'erano poi i pozzi che raccoglievano l'acqua piovana, buona per molti altri usi domestici.

La fonte più nota e vicina al paese era quella della Salviera che favoriva, per lunga sperimentazione, anche un'ottima diuresi.

Nelle case dei poveri sul muro che stava dietro l'ingresso era scavato un apposito vano, *ù varlàru*<sup>3</sup>, contenente mensole sporgenti su cui venivano poggiati vari barili.

Si usavano anche, specialmente nelle campagne, gli *'nzirri*, dall'arabo *zir*, orci di terracotta a due manici smaltati anche internamente.

Nel 1886 Mormanno ebbe l'acquedotto e nella cittadina furono impiantati fontanili comunali.

Il più noto fu quello del *Fosso*, di cui non è rimasta traccia<sup>4</sup>.

Era stato eretto come un portico sul cui frontone si leggeva, dettata dal professore e latinista sacerdote don Vittorio Pandolfi, la seguente frase: *diu optatam, nunc laetae bibimus*, dopo averla tanto desiderata beviamola ora lietamente.

Questo invito alla gioia era rivolto, credo, ai poveracci e soprattutto alle donne, liberate dal peso di un immane sacrificio.

Le fontane rionali<sup>5</sup> furono per le comari del vicinato punto d'incontro e di scambio di pettegolezzi.



Un barilotto di legno

<sup>1</sup> Ancora oggi si ricordano *'U pizèrru di don Càrmini*, *L'accua di li Scioddri*, *L'Accua à Pètra*, *U Salèssiu*, *L'accua i don Gustàvu*, *'A Fuci*, *I Malinèri* ed altre

<sup>2</sup> Conduttori di asini, muli e camerieri

<sup>3</sup> Contenitore e deposito di barili

<sup>4</sup> Era posto ove oggi si trova la scala d'accesso al mercato coperto e quasi addossato all'attuale proprietà del ragioniere Nicola Cersosimo

<sup>5</sup> *'I Pàci*, *à Tùrra*, *ù Fòssu*, *Sant'Anna*, *Santa Catarina*, *Sciampagnaria* e altre.

Intorno al 1930 l'acqua fece la comparsa nella cucina di un quindici per cento delle abitazioni.

L'acqua fu considerata un bene da non sprecare e utilizzata con parsimonia secondo precise e inderogabili necessità.

Per bere, ad esempio, si riempiva un boccale cui tutti accedevano<sup>6</sup>.

Solo intorno agli anni sessanta fu completata la rete idrica e l'acqua entrò in ogni abitazione raggiungendo anche i bagni che da allora furono parte integrante della casa.

A proposito dei bagni ricordo che fino agli anni '30 si usavano come vasi da notte i *càntari*<sup>7</sup> oggi detti tube per la loro forma di cappello a cilindro, in cui si depositavano orine ed escrementi che si portavano poi a svuotare in determinati punti del paese posti fuori del centro abitato.

Queste processioni avvenivano all'alba.

Se invece era cattivo tempo e pioveva a dirotto la merce si affidava alle piogge torrenziali cui era appaltata pure la pulizia del paese.

Torniamo all'acqua da bere.

Quella di Mormanno è meteorica in quanto proveniente esclusivamente da pioggia, grandine o neve. E quindi tutta di sorgente e anche se contiene disciolto del carbonato di calcio che le conferisce una certa durezza, ha tutti quei caratteri organolettici, fisici, chimici e batteriologici che ne fanno una buona acqua potabile.

Come la rimpiango!

Quando giunsi a Firenze nel 1975, dovetti cambiare abitudini.

L'acqua del sindaco<sup>8</sup> aveva un forte sapore di cloro<sup>9</sup>.

Comprai un depuratore a carbone ma l'apparecchio non rispondeva.

Mi dissero che c'era una fonte al di là di Villamagna ove si poteva attingere della buona acqua. Comprai delle taniche ma appena sul posto mi accorsi della non potabilità di quella sorgente a cielo aperto.

Desideroso di trovare acqua pura cominciai a peregrinare nei dintorni nella speranza di una fonte Bandusia<sup>10</sup>.

Giunsi perfino a La Verna! Alla fine desistetti. Cominciai a comprarla come facevano tutti. In bottiglie di plastica.

---

<sup>6</sup> C'è voluto molto tempo per usare un bicchiere individuale. Nello stesso bicchiere si beveva anche il vino dopo averlo fatto scolare come se quelle poche gocce pulissero le impronte delle labbra e sterilizzassero il vetro.

<sup>7</sup> Dal latino *cantharus*, orcio

<sup>8</sup> Quella dell'acquedotto comunale

<sup>9</sup> Oggi il super impianto dell'*Anconella* sterilizza l'acqua con procedimenti di ionizzazione copiati anche dall'estero

<sup>10</sup> *O fons Bandisiae, splendidior vitro, dulce digne mero, non sine floribus, cras donaberis haedo cui frons turgida cornibus primis et Venerem et proelia destinat.* O fonte Bandusia più limpida del cristallo, degna di dolce vino e di fiori abbondanti, domani riceverai un agnellino dalla fronte turgida per le nascenti corna, destinato alle battaglie di Venere. *Orazio, Carmi, Libro III, carme XIII, versi 1-5*

Addio scroscio festoso delle mie fontane, addio sicurezza di purità incontaminata, addio!

Oggi pur apprezzando gli sforzi delle pubbliche amministrazioni per l'individuazione di nuove risorse, il miglioramento dei servizi e gli investimenti per raggiungere efficienza e tutela ambientale, penso con tristezza cosa succederà alle future generazioni se non s'interverrà subito con un programma d'educazione al consumo, al risparmio e al riutilizzo di un bene così necessario ed indispensabile alla vita.